

LA NAKBA CONTINUA. QUALE STRATEGIA PER I PALESTINESI?

La pandemia del COVID-19, che ha monopolizzato l’attenzione della maggior parte delle persone, inondando la rete di vere o finte statistiche, polemiche, accuse, denunce, ha fatto passare in secondo piano avvenimenti importanti che influenzeranno la storia del mondo nei prossimi decenni.

Il 14 maggio scorso ricorreva il 72° anniversario della “Nakba”, cioè la “catastrofe” che travolse i Palestinesi nel 1948. La vicenda era iniziata già da molto tempo, da quando una ridotta frazione di appartenenti alla comunità ebraica europea, i cosiddetti Sionisti, aveva adottato il programma di colonizzare la Palestina per fondare uno Stato solo per gli Ebrei, non curandosi del fatto che da quasi due millenni quella terra era abitata da un’altra popolazione dalla ricca tradizione civile e culturale. Infatti, all’inizio del ‘900 la popolazione di fede ebraica presente in Palestina rappresentava meno del 5%. Ma, profittando del segnale di “via libera” dato dal Ministro degli Esteri britannico, Lord Balfour, con la dichiarazione del 1917, e favoriti dalle autorità britanniche cui era stato affidato il mandato sulla Palestina alla fine della Prima Guerra Mondiale, molti Ebrei affluirono in Palestina. Una prima ondata di proteste e rivolte da parte dei Palestinesi si ebbe tra 1936 ed il 1939, ma fu repressa nel sangue. Tuttavia nel 1947 gli Ebrei, nonostante l’afflusso di ex perseguitati da parte dei Nazisti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, erano ancora meno del 30% della popolazione. Nonostante ciò, quell’anno l’ONU propose un ingiusto piano di spartizione della Palestina che assegnava arbitrariamente agli Ebrei quasi il 55% del territorio, comprendente anche molte zone abitate da Palestinesi, mentre la capitale storica Gerusalemme era “neutralizzata”. Mentre i Palestinesi – contrari alla spartizione – puntavano ad un unico stato democratico per tutti, le milizie ebraiche, ben organizzate, si impossessarono del 78% del territorio (ben oltre la stessa proposta dell’ONU) e della parte Ovest di Gerusalemme. I tre quarti della popolazione palestinese di questi territori conquistati con la forza furono espulsi con il terrore e la violenza. L’ottimo storico israeliano Ilan Pappé (poi costretto ad emigrare in Inghilterra) ha descritto questa catastrofe umanitaria nel libro “La pulizia etnica della Palestina”, ma anche uno scrittore sionista ed ex-combattente ebreo come Isaac Milanski descrive queste drammatiche vicende nel racconto “La rabbia del vento”. Il 14 maggio del 1948, con la proclamazione unilaterale dello Stato di Israele, questa situazione di fatto fu confermata.

Negli anni seguenti i Sionisti impedirono ai profughi palestinesi di tornare, nonostante la Risoluzione dell’ONU 194 del dicembre 1948 desse loro tale diritto. Anzi le loro case e le loro terre furono sequestrate senza compenso mediante la Legge dei Proprietari Assenti. Nel 1967, con la Guerra dei 6 Giorni, i Sionisti occuparono anche il resto della Palestina espellendo con la forza altri 300.000 Palestinesi. Dopo un’intensa stagione di resistenza armata e poi di rivolta generalizzata dal 1987 al 1993 da parte palestinese (cosiddetta Prima Intifada), con gli Accordi di Oslo si decise l’inizio di una trattativa il cui fine ultimo sarebbe dovuto essere la nascita di un piccolo Stato palestinese pur su una superficie ridotta del 22%. Queste trattative, dopo 27 anni, non hanno portato a nulla, nonostante lo scoppio di una Seconda Intifada nel 2000 durata vari anni. Anzi sono continuate le espropriazioni di terre e di case, il taglio delle piantagioni di olivi ed il sequestro delle fonti d’acqua per costringere i contadini ad andarsene. La frustrazione palestinese è ben espressa dal libro di un avvocato franco-palestinese che aveva partecipato alle inutili trattative, Ziyad Clot, dal titolo polemico: “Non vi sarà uno Stato Palestinese”. Intanto i capi della Seconda Intifada erano imprigionati e condannati a lunghe condanne, come il medico Marwan Barghouti, condannato a tre ergastoli ed in prigione da quasi 20 anni, e tanti altri, come il capo della formazione di sinistra Fronte Popolare, Ahmad Saadat, e migliaia di semplici militanti. Attualmente il capo del Governo Israeliano Netanyahu, appoggiato dall’ambasciatore statunitense Friedman e dal Governo USA, progetta di incamerare

definitivamente anche il resto delle terre palestinesi occupate. Gerusalemme Est è stata annessa ad Israele con la forza, mentre le colonie illegali costruite dagli Israeliani in territori palestinesi occupati si moltiplicano e le espropriazioni proseguono a danno di famiglie cui arbitrariamente viene sottratta la residenza. Israele progetta di incominciare con l’annessione della Valle del Giordano, da cui gran parte degli abitanti sono già stati cacciati, o dell’intera zona C sotto occupazione militare israeliana, come esposto in dettaglio dal noto giornalista del “Guardian” David Hearst in un recente articolo del 21 maggio (“Il piano di annessione di Israele e la ripresa della Nakba”). La piccola striscia di Gaza, dove si ammassano 2 milioni di Palestinesi in gran parte profughi da altre zone, dopo aver subito un impressionante bombardamento nel 2008 con migliaia di morti, si trova ormai assediata, mancante di tutto e allo stremo.

Di fronte a questa situazione ormai insostenibile che rende ormai praticamente impossibile anche la formazione di un mini-stato palestinese che abbia un minimo di sovranità, l’Autorità Nazionale Palestinese ha finalmente rotto formalmente tutti gli accordi con Israele e con gli USA. Ma che succede ora? Qual’è la strategia? I Palestinesi hanno bisogno di una strategia nuova che superi l’illusione del mini-stato che ha alimentato per 27 anni le finte trattative post-Oslo. Una strategia nuova potrebbe essere quella di tornare a rafforzare l’OLP, la gloriosa Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Questa organizzazione potrebbe riunire di nuovo tutti i militanti Palestinesi, compresi i fratelli- nemici di Hamas, che dominano a Gaza, e che negli ultimi anni hanno condotto una politica oscillante tra indipendentismo palestinese e fedeltà alle direttive dei Fratelli Musulmani, di cui sono una costola, che li ha condotti a compiere molti errori, come lo schierarsi contro il Governo laico della Siria che li aveva sempre protetti. Bisognerebbe anche chiarire se si creda ancora di poter realizzare un mini-staterello la cui possibilità appare sempre più ridotta, oppure si torni all’antica rivendicazione di uno stato unico democratico per Ebrei e Palestinesi, con uguali diritti per tutti. Alla luce di questa situazione non bisogna nemmeno offendersi troppo per la “provocazione” del noto editorialista di Haaretz, Gideon Levy, un giornalista israeliano che si è sempre espresso a favore dei Palestinesi, che scrive che a questo punto la completa annessione di tutti i territori occupati ad Israele, per quanto orribile, appare meno orribile di una perpetuazione della situazione di strangolamento progressivo attuale, forse perché darebbe ai Palestinesi la possibilità di battersi per i loro diritti in uno stato unico, senza dimenticare l’antica rivendicazione del diritto dei profughi – ormai diventati 5 milioni - al ritorno in Patria.

Pochi giorni fa ha parlato anche la guida suprema dell’Iran Khamenei tuonando contro il “cancro” costituito da Israele ed auspicando la ripresa di una “jihad” contro lo Stato Sionista. Da laico non posso apprezzare questi riferimenti a “guerre sante”, ma d’altra parte devo apprezzare l’intenzione; e mi sorprende che tutte le volte che chiedo ad esponenti palestinesi se hanno valutato la possibilità di collegarsi – anche come arma di pressione - al cosiddetto “Fronte del Rifiuto” anti-israeliano (Iran, Siria, Iraq), e di cui fanno parte anche gli Hezbollah libanesi - l’unica formazione che in Medio Oriente abbia inflitto agli Israeliani una sconfitta grave, costringendoli a ritirarsi dalle zone del Libano occupate per 20 anni - i responsabili palestinesi in genere eludono la risposta, e dichiarano sempre che alla fine vinceranno perché il diritto è dalla loro parte: come se i Governi occidentali e le loro ipocrite opinioni pubbliche fossero ancora sensibili ai diritti e intendessero fare qualcosa di concreto per i Palestinesi. L’unica possibilità è riprendere la lotta e trovare il modo di premere sui punti deboli di Israele e del loro grande alleato americano. Se la lotta armata non è possibile, si dovrebbe almeno varare un vasto piano di non-collaborazione, di disobbedienza civile e di boicottaggio delle merci israeliane sull’esempio del movimento BDS, oltre che su una ricerca di validi alleati internazionali. A questo punto nessuna trattativa o collaborazione è più possibile con lo Stato Sionista.

Vincenzo Brandi, 26 maggio 2020

Sulla figura di **Engels** (1820-1895) – come su quella di **Marx** (vedi il precedente N. 79) – sono stati scritti fiumi di inchiostro. Quindi cercheremo di limitarci ad accennare per sommi capi all’attitudine dell’amico e compagno di Marx, non solo all’azione politica nella prospettiva dell’instaurazione di una società socialista, ma anche ad inquadrare le questioni politiche e la storia umana nel più ampio alveo della storia naturale. Il suo tentativo è stato quello di fornire al movimento operaio una propria filosofia della storia e della natura (definita “**Materialismo Dialettico**”). Sono noti infatti gli interessi di Engels per le questioni dello sviluppo delle scienze naturali, oltre che per le questioni economico-politiche.

Nel numero dedicato a Marx abbiamo sottolineato il contributo decisivo di Engels sia per quanto riguarda lo studio degli economisti classici britannici, sia per la celebre inchiesta condotta sulla “**Condizione della classe operaia in Inghilterra**” il paese più sviluppato dell’epoca. Engels poté usufruire di un punto di vista privilegiato in quanto lavorò negli anni ’40 come amministratore nella fabbrica di Manchester di proprietà del padre, dove conobbe anche la compagna della sua vita, la semplice operaia irlandese **Mary Burns**.

Dopo la stesura del famoso “**Manifesto del Partito Comunista**” a Bruxelles insieme a Marx (1848), e dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, e le difficoltà riscontrate dalla Prima Internazionale (1864-1876) anche a causa dei contrasti interni tra comunisti ed anarchici, anche Engels si dedicò al lavoro teorico, senza però trascurare di intervenire nel dibattito interno alla Seconda Internazionale (nata nel 1889) ed alla Socialdemocrazia tedesca in cui prendevano sempre più piede istanze revisioniste e di compromesso politico. Decisivo è stato il suo apporto per la stesura finale e la pubblicazione della seconda e della terza parte del “**Capitale**” nel 1885 e nel 1994, dopo la morte di Marx.

In questa sede ci preme sottolineare l’apporto dato da Engels allo sviluppo della filosofia della scienza (uno dei suoi primari interessi) con due opere: “**Anti-Dhuring**” del 1878 in cui attacca le posizioni del filosofo **Dhuring** (1835-1921), sostenitore del fatto che pensiero e realtà sono antitetici e che entrambi derivano da una misteriosa realtà “più profonda”, e “**Dialettica della Natura**”, scritto tra il 1873 ed il 1883, ma tenuto per decenni in un cassetto dal socialista revisionista **Bernstein** e pubblicato un prima volta solo nel 1925 dopo un parere favorevole espresso dal grande **Einstein** cui lo scritto era stato sottoposto.

Engels ritiene che il pensiero sia un riflesso della realtà esterna e che pensiero e realtà debbano essere in sintonia, fatto possibile perché sono fatti della stessa natura materiale (affermazione che ricorda l’affermazione dell’antico filosofo **Empedocle** a proposito della conoscenza sensibile: vedi N. 5). “Il pensiero deve incontrarsi con l’essere” (cioè con la realtà obiettiva) scriverà nella sua ultima opera del 1886: “**Feuerbach, punto d’arrivo della Filosofia Tedesca**”. La realtà esterna, cioè la “natura”, è in continua trasformazione ed ha una sua “storia”. Parallelamente anche la conoscenza scientifica si evolve, per cui – contrariamente a quanto affermato da Kant – le categorie fisiche (come spazio, tempo, causa) non restano “fisse”, ma si evolvono sulla base dell’esperienza e delle nuove scoperte. Engels – come **Mach**, di cui parleremo in un prossimo numero – rivendica la necessità di sottolineare il carattere “storico” delle categorie scientifiche e delle varie teorie. Ritiene la realtà “infinita” e quindi difficile da abbracciare nella sua totalità, ma ha fede nei progressi della scienza, che ci avvicina sempre più ad una visione completa del mondo attraverso nuove scoperte e l’evoluzione delle teorie (posizione che gli ha attirato accuse di “positivismo”). Respinge qualsiasi posizione agnostica, come quella espressa dallo scienziato contemporaneo **Emil du Bois-Reymond**, che ritiene che la natura ci riservi enigmi inconoscibili (atteggiamento comune anche a moderni

lo salvi dal pericolo di adottare banali pseudo-filosofie di moda. Critica, ad esempio, il ricorso ad un esasperato meccanicismo, soprattutto nel campo biologico, lodando la visione evoluzionista di Darwin.

La visione evoluzionistica della natura (e della stessa scienza che ne deriva, a causa delle nuove evidenze sperimentali) è definita dal nostro autore “**dialettica**”. Engels ritiene di poterne enunciare le regole, derivate direttamente dal filosofo idealista **Hegel**, di cui Marx ed Engels si ritenevano continuatori, salvo il dichiarato “**rovesciamento**” tra pensiero, idee e realtà:

-le variazioni di quantità si trasformano in variazioni di qualità,

-la natura si manifesta come principi opposti che si compenetrano;

-la negazione di un principio è soggetta ad una negazione della negazione da cui nasce un principio nuovo.

E’ questa la parte più discussa e discutibile del pensiero del grande esponente della cultura e della politica europea, le cui tesi (come del resto quelle di Marx) andrebbero sempre affrontate con spirito laico, anche da chi ne condivida le idee politiche. Lo stesso **Ludovico Geymonat**, grande sostenitore di Engels, avanza qualche perplessità per i pericoli di nascita di un nuovo dogmatismo, pericoli che si sono ad esempio manifestati anche nella parte più arretrata e dogmatica della cultura sovietica. Chi scrive ritiene che la visione “dialettica” di Engels – che ricorda la visione dialettica di molti antichi filosofi della natura, come **Anassimandro**, **Eraclito**, o **Empedocle** - trovi riscontri se applicata concretamente ad aspetti della natura ed alle scienze naturali (oltre che alle scienze umane e politiche) senza l’applicazione di regole un po' artificiose derivate da Hegel. Basti ricordare l’**evoluzionismo** darwiniano e l’interpretazione fisico-filosofica data da grandi scienziati come **Boltzmann** al **Secondo Principio della Termodinamia** attraverso la definizione del parametro “**Entropia**” che cresce irreversibilmente e continuamente nell’Universo che è in continua trasformazione (di questo ci interesseremo in prossimi numeri). Bisogna evitare i pericoli di dogmatismo idealistico derivati da Hegel (se pure “rovesciato”; ma non sempre il “rovesciamento” riesce).

Per concludere ricordiamo una delle più ispirate opere di Engels, scritta nel 1884, poco prima della morte: “**L’Origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato**”, in cui il filosofo tedesco, partendo dagli studi dell’etnologo statunitense **Lewis Henry Morgan** (1818-1881) sulle società primitive, ci parla: della nascita della società patriarcale “gentilizia” che pone termine alla società matriarcale ad al ruolo privilegiato della donna; della nascita “storica” della proprietà privata, della famiglia e dello Stato; del ruolo sempre repressivo dello Stato, espressione sempre degli interessi delle classi dominanti e la cui estinzione (auspicata dagli anarchici) sarà possibile solo quando cesseranno i conflitti di classe in una società più giusta ed armoniosa.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, op. cit. in bibl.
2. F. Engels, “Dialettica della Natura”, edizioni Einaudi e GAMADI, op. cit. in bibl.
3. F. Engels, “Anti-Dhuring”, op. cit. in bibl.
4. Comitato Scientifico GAMADI, “Materialismo Dialettico e Conoscenza della Natura”, op. cit. in Bibl.
5. F. Engels, “L’Origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato”, op. cit. in bibl.
6. Marx K. – F. Engels, “Opere scelte”, op. cit. in bibl.
7. Marx K. – F. Engels, “La Concezione materialista della Storia”, op. cit. in bibl.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

LE OCCASIONI PERSE DEL CORONAVIRUS

Due mesi fa, in merito alla pandemia appena scoppiata, per questa rubrica scrivevo [i] che << per gli anticapitalisti, essa costringe a mettere in discussione lo snobismo luddista, meramente protestatario, ed evidenzia la imprescindibilità di due questioni: la questione del Potere e la questione della Scienza. >> In merito alla seconda questione precisavo:

<< A maggior ragione in questa contingenza va attribuito un carattere scientifico al socialismo: scientifico per esigenza di sapere, in campo medico ed economico, e scientifico nelle modalità della lotta per la trasformazione sociale. Ecco la questione della Scienza, che va certo anche intesa come quella questione di democrazia della conoscenza timidamente sollevata da Italo Nobile in conclusione di un lungo articolo sulla percezione della pandemia, perché "il problema della comunicazione scientifica [è] problema costitutivo (e non accessorio) della scienza". (...) Peraltro, un vero movimento per il socialismo non può non fondare sé stesso proprio sulla conoscenza scientifica perché esso solo può avere "le carte in regola per alzare la bandiera della conoscenza sperimentale-galileiana come strumento, tra l'altro, di difesa dai guai causati dal capitalismo e di liberazione dal lavoro." >>

Nelle settimane successive purtroppo la riflessione su questi temi, per quanto di mia conoscenza, è stata a dir poco frammentaria e carente. Fa eccezione un unico articolo, dei giovani attivisti di Noi Restiamo, che riproduco di seguito. L'articolo è perfettamente condivisibile, anche se si focalizza sul solo aspetto della "non-neutralità" cioè della base strutturale che indirizza gli investimenti scientifico-tecnologici. Nel frattempo sono però aumentati i problemi che i lavoratori della conoscenza hanno dovuto porsi, non solo in merito al virus stesso e al procedere dell'epidemia e delle cure, ma anche nel confronto/conflitto con il mondo politico e della (dis)informazione. [ii] Questi ultimi, improvvisamente dopo un trentennio di tagli e delegittimazione della ricerca scientifica, hanno preteso immediate e risolutive "risposte" e "verità" dagli scienziati, scambiandoli per preti o per oracoli... mentre taluni esponenti del mondo scientifico stavano volentieri al gioco, sovra-esponendosi nel sistema mediatico spacciando affermazioni discutibili e ricette semplicistiche. È stata insomma una ennesima umiliazione per la cultura scientifica – e una tra le tante occasioni evidentemente perse in questo drammatico frangente... Casomai però ne riparleremo in futuro. Per adesso, buona lettura. [A.M.]

[i] <http://www.gamadilavoce>.

[ii] Incertezza e politica (Mauro Dorato, Hykel Hosni, Angelo Vulpiani): <https://www.roars.it/online/>

Scienza e Politica (Francesco Sylos Labini, Nunziante Mastrolia, Roberto Menotti): <https://www.youtube.com/watch?>

Per una scienza con la ‘s’ minuscola (Andrea Saltelli, Tommaso Portaluri): <https://www.roars.it/online/>

Scienza e società: comunicare l'incertezza al tempo del coronavirus (Walter Quattrociochi, Caterina Rizzo, Francesco Suman, Monica Murano, Martina Patone): <https://www.youtube>.

LA SCIENZA È UN CAMPO DI BATTAGLIA

di Noi Restiamo, 13 Aprile 2020

In questi ultimi giorni, la diffusione del Coronavirus a livello nazionale sembra registrare una diminuzione diffondendo un senso di speranza sul fatto che il peggio sia passato. Tuttavia, al momento non si è ancora trovata la cura al virus Covid-19, ma solo un modo per rallentare i contagi e i decessi, ossia attraverso l’isolamento forzato di massa, il quale però non può essere sostenibile sul lungo periodo.

Da settimane sono al lavoro ricercatori di tutto il mondo per trovare un vaccino che comunque realisticamente non potrà essere pronto prima di un anno. In questo contesto, sta circolando una narrazione fuorviante della scienza come neutrale e benefica per tutti. **Una narrazione a cui non dobbiamo abboccare.**

Una premessa di metodo

Quando diciamo che “la scienza non è neutrale” e benefica per tutti non intendiamo dire che questa non abbia una valenza conoscitiva assoluta. Dal nostro punto di vista la scienza è in grado di descrivere la realtà oggettiva con processi di approssimazione successiva che vanno a definire i limiti delle teorie passate.

Questi processi, se svolti con il metodo scientifico, non dipendono dai soggetti che li realizzano, ovvero ogni ipotesi deve poi essere confrontata con la durezza dei fatti e l’ipotesi è tanto più valida quanto più il confronto con i fatti è ripetibile nel tempo, nello spazio ed è indipendente dai soggetti che eseguono il confronto.

La verità è quindi *oggettiva (concetto e oggetto)* e, per quanto possa essere complessa, la scienza fornisce la migliore approssimazione

possibile in un preciso contesto sociale.

Ad esempio Newton presenta i tre *Principi della dinamica* nel 1687. Questi principi descrivevano (e descrivono ancora) con esattezza matematica le cause del moto dei corpi. Newton è stato in grado di fornire delle risposte **dimostrabili** ai problemi che la comunità scientifica si era posta nel corso del ‘600.

Nel 1750 Eulero limitò la validità di quei principi ai corpi puntiformi e allo stesso tempo ne estese la portata ai corpi rigidi e deformabili-^[1]. Eulero quindi dimostrò che il campo di validità dei *Principi della dinamica* è **circoscritto a casi particolari** e non hanno quindi un portato generale e universalmente applicabile.

La fisica moderna si è incaricata di dimostrare che i *Principi della dinamica* non sono validi nel *micro* e nel *macro*, ma soprattutto che non sono validi per i corpi che si muovono con velocità prossime a quella della luce nel vuoto.

Perché i *Principi della dinamica*, così come sono stati formulati da Newton e da Eulero, sembrava avessero un carattere universale alla fine del 1700? Perché le formazioni sociali del tempo erano interessate a capire la dinamica degli oggetti di dimensioni comuni-^[2] che si muovevano a velocità comuni; ovvero la Teoria di Newton rispondeva ai fini che la società occidentale si era data nel corso di quegli anni.

Non è questo l’ambito in cui sviluppare un ragionamento organico sulla Storia della fisica, si vuole solo far notare che la Scienza non è “calata dall’alto”, ma è il prodotto della società in cui questa si sviluppa e le scoperte scientifiche rispondono ai fini che quella società si è data. Per semplificare: nessuno può permettersi di sopravvivere studiando cose **socialmente riconosciute come inutili**.

Le teorie scientifiche non possono quindi essere separate dalla società in cui si sviluppano e hanno un portato generale solo fino a quando qualcuno non ne definisce i limiti di applicazione. Queste Teorie però – proprio perché sono oggettivamente valide per alcuni casi particolari – permettono alla società che le sviluppa un **avanzamento sul piano conoscitivo** e di conseguenza determinano uno **sviluppo lungo una determinata direzione**.

Questo sviluppo non è dato in maniera assoluta, ma è il *risultato* dal rapporto dialettico tra gli *obiettivi* che si pone una determinata società e le *teorie scientifiche* che questa storicamente ha prodotto, ovvero tra le scelte politiche e le **leggi**-^[3] che in quel momento descrivono meglio la *realtà ricercata*.

Quindi lo sviluppo della scienza, come della società, è in **ultima istanza** ^[4] determinato dai rapporti di classe esistenti che definiscono appunto le scelte politiche di una società nel suo complesso. A società diverse corrispondono scelte differenti e quindi la direzione verso cui si sviluppano non è la stessa: gli USA esportano guerra, Cuba medici...

La Scienza non è calata dall’alto

Come abbiamo già detto, le teorie scientifiche e le scoperte dipendono dalle scelte che una società storicamente assume. Per assolvere a questa funzione le società occidentali hanno sviluppato le Accademie-^[5], quindi non tutti possono contribuire alla ricerca scientifica ma solo chi ha accesso ad esse e soprattutto basta avere il controllo di queste per avere di conseguenza il controllo sulla ricerca scientifica.

Ovviamente il termine “accademia” va storicizzato. Oggi questa funzione è svolta da strutture ben più complesse della scuola di Platone: per semplificare sono il risultato dell’interazione di diversi soggetti, dalle università ai centri di ricerca privati fino ai grandi organismi internazionali.

Nello specifico, l’Unione Europea – nell’ambito di **Horizon2020** – si è data due approcci diversi per promuovere la ricerca scientifica: l’approccio *bottom-up* e quello *top-down*.

Il primo consente l’iniziativa libera dei proponenti, che concorrono per accaparrarsi i fondi da utilizzare per le proprie ricerche; il secondo prevede che sia direttamente la Commissione europea a vincolare gli argomenti su cui fare ricerca, secondo Programmi di lavoro elaborati grazie alla consultazione con degli stakeholder privati. Si capisce bene quindi chi detiene il controllo dei finanziamenti distribuiti con questo approccio.

Per ciò che riguarda il criterio *bottom-up*, le azioni rivolte alle ricerca di eccellenza sono finanziate dall’European Reaserch Council (ERC), un organismo indipendente dalla Commissione Europea composto da un Consiglio scientifico e da un’Agenzia Esecutiva.

Il Cigno nero si è abbattuto anche su questo organismo, infatti il 7 Aprile il presidente Mauro Ferrari ha rassegnato le sue dimissioni con una lettera che si apre così:

“Perdonatemi, ma io credo che la priorità adesso sia fermare la pandemia e cercare di salvare milioni di vite. Questo ha precedenza sulle carriere, sulla politica e anche sulla bellezza di un certo tipo di scienza. Perdonatemi, ma io credo che la scienza debba essere al servizio della comunità, specialmente nei momenti di emergenza. E questo lo è, perché solo attraverso la scienza si potranno sconfiggere

..segue ./.

Segue da Pag.35: LE OCCASIONI PERSE DEL CORONAVIRUS

Covid-19 e i suoi successori [...] Queste motivazioni idealistiche si sono scontrate con una realtà ben diversa, nei tre mesi a partire dall’inizio della mia presidenza. Segnali inquietanti che avevo raccolto già dai primi momenti si sono rapidamente trasformati in raggelanti certezze di un mondo completamente diverso da quanto avevo immaginato.”

Le risposte non si sono fatte attendere, tanto che Ursula von der Leyen, nell’accogliere le dimissioni di Ferrari, ha offerto al professore la possibilità di proporre le sue idee alla Commissione europea.

Allo stesso tempo il Consiglio scientifico ha dichiarato che Ferrari *era stato già sfiduciato* per quattro ragioni: in sostanza l’ex-Presidente avrebbe mostrato una mancanza di apprezzamento della ragion d’essere dell’ERC; Ferrari preferiva passare il suo tempo negli Stati Uniti piuttosto che nelle riunioni dell’organismo; avrebbe preso iniziative personali senza discuterle con il Consiglio scientifico e infine “*Il professor Ferrari era coinvolto in molteplici imprese esterne, alcune accademiche e alcune commerciali, che prendevano molto del suo tempo e dei suoi sforzi e che, in diverse occasioni, sono parse avere la precedenza rispetto al suo impegno per l’Erc.*”.

In sostanza, nel bel mezzo di una pandemia globale la comunità scientifica, nelle forme e nelle strutture che l’UE ha definito, scoppia. È evidente che esiste un problema nell’impalcatura della R&S europea, ma è di carattere *strutturale*, dovuto al fatto che questa è completamente piegata agli interessi delle lobby. È questo che comporta la distorsione di cui parla Ferrari, e le sue dichiarazioni ci sembrano troppo ingenu e idealistiche, appunto, per uno scienziato.

Ci teniamo a sottolineare che la pandemia ha aperto un’ulteriore **crepa nel soffitto** di un sistema che si sta mostrando incapace di reagire ad un evento con una simile portata. Di conseguenza, se non reggono le forme che la comunità scientifica si è data per sviluppare la ricerca, e quindi la società, che direzione può prendere quest’ultima nell’attuale contesto?

Perché parliamo di scienza oggi?

Per prima cosa, non possiamo fare a meno di notare che la corsa alla ricerca del vaccino fa emergere in modo lampante un sistema che punta alla competizione e alla ricerca del profitto, piuttosto che alla salute pubblica e al benessere collettivo.

Da un lato, troviamo le case farmaceutiche che si prodigano per riuscire a trovarlo *per prime*, in vista degli immensi ricavi che potrebbero ottenere e che, per questo, si vedono triplicati i loro valori azionari.

Dall’altro lato, ci sono i vari attori geopolitici, che stanno vivendo questa sfida come strategica per i loro obiettivi di allargamento delle sfere di influenza.

Comprendiamo così lo scontro avvenuto tra USA e Germania rispetto all’offerta statunitense di ottenere l’*esclusiva* nei confronti di una delle ditte in *pole position* per l’elaborazione del vaccino, la CureVac. La risposta della Germania non si è fatta attendere e subito sono stati stanziati da parte della Commissione Europea 80 milioni per impedire la fuga del brevetto.

Chiarissime le parole di Ursula Von der Leyen: «*Il fatto che altri paesi abbiano cercato di comprare questa azienda mostra che questa sia in testa nella ricerca [...], ed è una azienda europea – vogliamo mantenerla in Europa. È molto importante darle il finanziamento necessario, e questo è successo*».

Inoltre, è stato molto interessante scoprire che i fondi che sono stati offerti alla casa farmaceutica *privata* tedesca fanno parte di uno stanziamento di 140 milioni di euro di finanziamenti pubblici e privati, che la Commissione Europea ha trovato lavorando in stretta collaborazione con l’industria europea. **Per quanto riguarda i fondi pubblici si tratta di quelli di Horizon 2020**, ossia quelli ipoteticamente stanziati per finanziare la ricerca pubblica.

La modalità e lo scopo dell'utilizzo di questi fondi conferma la considerazione del ruolo chiave che sempre più **l’UE svolge come strumento per sostenere e rilanciare i settori privati** in caso di necessità, dopo aver per anni tagliato sulla ricerca di base pubblica. Un ruolo centrale per superare i problemi e le contraddizioni dello sviluppo capitalistico, nelle fasi di difficoltà o di crisi, anche attraverso lo sviluppo di nuove soluzioni scientifiche, tecniche e produttive.

Ma non solo. La pandemia ha messo in luce quali effetti negativi comportano anni e anni di cultura individualista funzionale all’unico obiettivo di una *competizione trasversale* a qualunque attività umana.

Uno di questi effetti è che, in situazioni emergenziali, gli individui rispondono in maniera confusa e scoordinata, incrementando la facilità con la quale si è diffuso il virus. Soprattutto nei primi giorni dell’epidemia i media hanno lavorato molto per rendere evidente... *l’incoscienza dei comportamenti dei giovani*, che “non possono rinunciare a aperitivo e viaggi” o degli anziani che, nonostante tutto, continuavano a svolgere la propria vita come se nulla fosse.

Hanno attribuito la diffusione del virus *solo ed esclusivamente a questi comportamenti*, rimuovendo sistematicamente il fatto che in *molti sono ancora costretti ad andare a lavorare in fabbriche affollate e insicure*.

Tuttavia, quel discorso è stato funzionale ad alzare il livello di repressione. Infatti, gli Stati colpiti dalla pandemia ci stanno dimostrando che le strade per ridurre la diffusione del virus sono essenzialmente due: limitare le relazioni sociali e fermare la produzione e il commercio.

Per fermare la produzione e il commercio è necessaria una **volontà politica capace di determinare le scelte a livello economico** che evidentemente i politici nostrani non hanno. Per limitare le relazioni sociali – in una società fortemente atomizzata e incapace di concepirsi come collettivo – invece l’unica strada è quella della *coercizione forzata* e quindi della repressione.

Un esempio, ormai entrato nel panorama culturale del *trash*, ne sono le dichiarazioni del presidente della Regione Campania, De Luca.

Così, nel momento in cui negli ospedali scarseggiano le mascherine e i posti letto di terapia intensiva, le forze produttive e la tecnologia vengono impiegate per costruire droni con l’obiettivo di controllare le persone che trasgrediscono alle regole uscendo di casa.

Allo stesso modo si vorrebbero utilizzare i server per immagazzinare i dati degli spostamenti forniti dall’analisi delle celle telefoniche, invece che essere impiegati per il sostegno sociale, come hanno reso evidente gli enormi problemi che ha avuto il sito dell’INPS nel gestire le domande arrivate per i famosi 600 euro.

È evidente quindi come, nonostante la scienza e la tecnologia siano state descritte come “neutre”, in questo momento vengano utilizzate da un lato per proteggere gli interessi delle lobby affamate di profitto e dall’altro per instaurare un modello di controllo sociale più performante rispetto agli scenari di conflitto sociale che, inevitabilmente, questa crisi economica aprirà.

In teoria avremmo le conoscenze (la scienza) e le tecnologie per risolvere buona parte dei problemi che ci affliggono, ma il fatto che la ricerca scientifica sia in sostanza privatizzata, o comunque risponda agli interessi di pochi, e le tecnologie siano proprietà degli industriali, comporta il paradosso che queste inaspriscono i problemi invece che risolverli.

La tecnologia, come la legge e la cultura, è uno dei mezzi con i quali una classe sociale esercita il proprio dominio sulla società intera ed in questa fase risulta evidente come il capitalismo – anche da questo punto di vista – non sia in grado di far progredire l’*intera* società, ma piuttosto è **la forma che assicura lo sviluppo di una serie d’interessi privati in qualunque condizione**, anche in un momento difficile come questo.

Un approccio scientifico e tecnologico del genere però non è un elemento al quale dobbiamo supinamente piegarci, ma anzi rappresenta un fronte in più di analisi e di lotta sul quale dobbiamo concentrarci. Gli esempi di altri paesi socialisti in questo possono essere utili.

Tra questi, spicca sicuramente **Cuba che sta dimostrando al mondo intero come un piccolo paese possa risolvere problemi di fronte ai quali le grandi potenze occidentali crollano**. Questo perché è stata in grado di anteporre alla logica del profitto quella dei bisogni reali della popolazione e di conseguenza, nonostante il blocco economico, ha sviluppato un sistema sanitario che si può permettere di inviare medici nella ricca Lombardia.

In questo momento così difficile sembra quasi che le parole di Fidel Castro vibrino ancora nell’aria, in un discorso del gennaio del 1960 con cui lanciò una scommessa che si può dire oggi abbia vinto: “*Il futuro del nostro paese deve necessariamente essere un futuro di uomini di scienza, uomini di pensiero, perché è proprio quello che stiamo seminando: quello che stiamo seminando sono opportunità per l’intelligenza. Dobbiamo risvegliare l’interesse dei nostri giovani per studiare, conoscere, essere formati, perché la conoscenza ha valore a tutti i livelli. [...] Questo sforzo della scienza e della tecnologia richiede una premessa politica, che è la volontà di combattere e vincere.*”

^[1] *Un corpo puntiforme è un’astrazione matematica della realtà che assimila un corpo intero ad un punto geometrico, cioè privo di dimensioni. Un corpo rigido è un corpo che ha dimensioni invariabili nel tempo, una sua caratteristica è che può ruotare su se stesso. Un corpo deformabile è un corpo che ha delle dimensioni variabili nel tempo, una sua caratteristica è che quando subisce un urto modifica forma e volume.*

^[2] *In realtà anche dei corpi celesti, i quali visti dalla terra hanno dimensioni comuni appunto. Soprattutto se si pensa a come appaiono al cannocchiale.*

^[3] *Non la realtà ma il modello che di più si avvicina.*

^[4] *Non solo.*

^[5] *Il termine deriva dall’Eroe di guerra Academo. Dopo la morte dell’Eroe, nella sua villa alla periferia di Atene Platone fondò la sua scuola filosofica.*

Politica e Scienza

Stroncature 2020



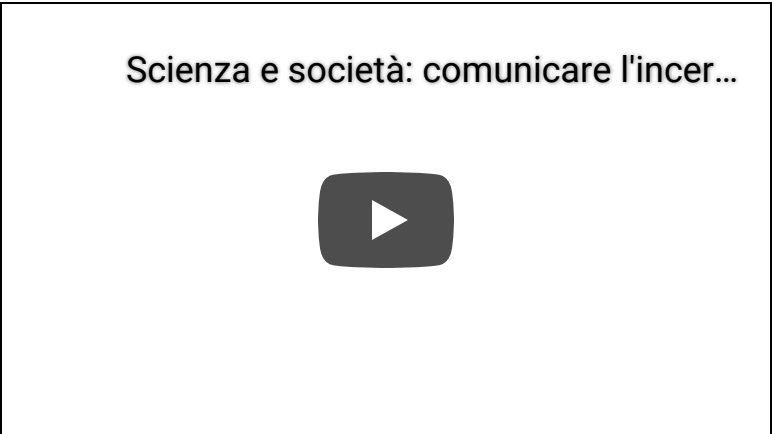
In una prima fase della pandemia, gli scienziati sono stati accolti con grande rispetto e ascoltati con grande attenzione. Ora sono sul banco degli imputati. Perché?
Con Francesco Sylos Labini, Nunziant Mastrolia e Roberto Menotti,

Scienza e società: comunicare l'incertezza al tempo del coronavirus

Coronavirus - Dati e Analisi Scientifiche



8860 iscritti



Il 9 marzo l'Italia entra nel lockdown e il Paese si ferma per 2 mesi. Tra dubbi, incertezze, numeri e rettifiche affrontiamo l'emergenza, la vediamo esplodere per poi essere domata e ci avviamo a passi lenti verso una nuova normalità. A due giorni dall'inizio della fase 2 ci guardiamo indietro per osservare ciò che è stato fatto, ma soprattutto ciò che è stato detto, come e perché.

Sarà nostro ospite Walter Quattrociocchi, direttore del laboratorio Data Science and Complexity all'Università Ca' Foscari di Venezia, membro delle task force sui dati Covid-19 del Ministero dell'Innovazione e sul controllo delle fake news legate al coronavirus dell'Agcom, l'autorità garante per le comunicazioni. Approfondiremo con lui il tema della disinformazione, dell'accuratezza dell'informazione istituzionale e degli organi di stampa, e della comunicazione dell'incertezza scientifica. Cosa è giusto comunicare? Quando è giusto farlo? In che modo? Come trasmettere fiducia nelle istituzioni comunicando informazioni sulla base di dati incerti?

Caterina Rizzo, epidemiologa delle malattie infettive all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, ci porterà degli esempi di incertezza della scienza riscontrati nel suo lavoro. In questi mesi siamo stati esposti a notizie e smentite. Lo stesso coronavirus era inizialmente considerato alla stregua di una semplice influenza. Come possono queste apparenti contraddizioni trovare collocazione all'interno del dibattito scientifico? Ormai lo scienziato ha la popolarità che prima della pandemia avevano calciatori e influencer. Qual è il ruolo mediatico dello scienziato?

Francesco Suman, giornalista scientifico e dottore di ricerca in Filosofia della biologia, scrive tra le altre testate per Bo Live, giornale di approfondimento culturale con taglio scientifico diretto da Telmo Pievani e Pietro Greco, ci presenterà le sue riflessioni sull'immagine della scienza come fabbrica di certezze e sul danno che questa erronea immagine ha creato nelle aspettative della popolazione di fronte all'epidemia. Perché c'è incertezza nella scienza? Molti, di fronte a notizie contrastanti e non mediate, hanno cominciato a dubitare delle parole degli scienziati. In che misura la società desidera e recepisce i messaggi della scienza?

A condurre il dibattito saranno Monica Murano, fisica e divulgatrice scientifica, e Martina Patone, dottoressa di ricerca in Statistica sociale. Fanno parte del progetto di informazione e divulgazione scientifica riunito intorno alla pagina Facebook “Coronavirus – Dati e Analisi Scientifiche”, un punto di riferimento per l’informazione scientifica sul nuovo coronavirus.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Il prolema in Siria non è il Coronavirus, ma Israel, US troops and Sanctions.

La Siria, la guerra, il Covid e le fake-news dell'ANSA. L'ANSA ieri ha pensato bene di scrivere che **in Siria il problema maggiore sono i suicidi** a seguito della misure adottate contro il Coronavirus (https://www.ansa.it/sito/notizie/speciali/2020/04/29/siria-con-il-virus-triplicati-i-suicidi-impennata-di-divorzi_af0fa516-e80e-4ddb-a41a-fa09094323fa.html). Per una Nazione da nove anni sottoposta ad un micidiale attacco militare esterno ed interno direi che non è male, come capacità di resistenza allo stress psichico, se più che nove anni di guerra riesce a fare un virus che in Siria, ad oggi, ha fatto ben 3 (tre) morti accertati e meno di 100 (**meno di cento**) contagi, come da ANSA onestamente riportato. Questa enorme strage ha indotto in un mese, secondo l'ANSA, ben 13 (**treddici**) cittadini siriani al suicidio. Sorge qui il dubbio che l'ANSA non sappia leggere le REALI notizie di rilievo sulla Siria. O più probabile, che le conosca ma, più semplicemente, non possa riportarle, in obbedienza ai suoi padroni. Sia come sia, gliele forniamo, umilmente, noi.

Covid-19 offre copertura alla coalizione guidata dagli Stati Uniti per tenere sotto pressione la Siria



scritto da [vanessa beeley](#) - giovedì 30 aprile 2020

Il 27 aprile, verso le cinque del mattino, Israele ha preso di mira le aree residenziali del sud di Damasco, uccidendo tre civili, ferendone quattro e causando danni materiali significativi alle case.

L' attacco è stato effettuato da aerei da guerra israeliani che hanno illegalmente dirottato lo spazio aereo libanese per sparare i loro missili nella periferia di Damasco. È il quarto attacco del genere nell'ultimo mese, due hanno avuto luogo nella stessa settimana. I media israeliani hanno usato i tipici argomenti della "missione di autodifesa" per giustificare l'aggressione. L'Osservatorio siriano per i diritti umani (SOHR), finanziato dall'UE e con sede nel Regno Unito, ha annunciato, al passo con le dichiarazioni dei media israeliani, che i missili avevano raggiunto posizioni "controllate dall'Iran e dai loro delegati", e che quattro "nazionalità sconosciuta" uomini armati erano stati uccisi nel raid.

Israele sfrutta l'interruzione di Covid-19 per promuovere la sua agenda regionale

Il ministro della Difesa israeliano Naftali Bennett, bellicoso come sempre, ha avvertito che Israele non "permetterebbe l'istituzione di una base iraniana avanzata in Siria". Le immagini che sono state fatte circolare immediatamente dopo l'attacco raffiguravano scene di civili che tornavano per ispezionare il danno, non della milizia iraniana. Questi hanno messo in dubbio le familiari affermazioni israeliane di autoconservazione mentre attaccano una nazione sovrana dallo spazio aereo che non controlla e dove non è il benvenuto.

Un recente articolo scritto per il Brookings Institution, finanziato dal Qatar e Bill Gates, tra gli altri pesi massimi corporativi statunitensi, delinea "il mutevole panorama regionale di Israele alla luce di Covid19". In effetti, Israele tenterà di cogliere l'opportunità di raddoppiare una collaborazione già in espansione con gli Stati del Golfo per combattere la minaccia percepita dell'Iran che entrambi devono affrontare. Un'interpretazione dell'articolo è che Covid-19 offre a Israele l'opportunità di capitalizzare la distrazione di Hezbollah / Siria / Iran e il rimescolamento delle risorse verso Covid-19 per colpire il cuore della sua alleanza in Siria. Questo è confermato dall'innalzamento dell'aggressività.

Queste violazioni del diritto internazionale commesse da Israele non sono le uniche condotte dall'alleanza guidata dagli Stati Uniti, che da quasi 10 anni mantiene una campagna militare ed economica per rovesciare il governo siriano.

L'intera regione si sta riprendendo dalla pandemia di Covid-19 che ha spazzato il globo, alimentata da una campagna di paura dei media senza precedenti che ha spinto più stati verso il blocco e l'isolamento, con i confini chiusi e il movimento ridotto. Tuttavia, l'alleanza degli Stati Uniti ha militarmente ignorato i propri diktat di politica interna, che hanno effettivamente messo agli arresti domiciliari la maggior parte della popolazione americana.

Il dispiegamento di truppe statunitensi e un aumento dell'impronta militare nel nord-est della Siria

Il giornalista veterano Abdel Bari Atwan ha riferito che le agenzie di intelligence statunitensi e gli alleati regionali di Washington stanno sfruttando la diversione di Covid-19 per consolidare il controllo delle risorse petrolifere siriane a est dell'Eufrate, con l'aiuto di i loro delegati delle forze democratiche siriane (SDF) nella provincia.

Secondo i locali della zona, gli Stati Uniti non stanno solo saccheggiando la ricchezza petrolifera siriana, ma stanno anche approfittando dell'abbondanza agricola regionale - o piuttosto si affidano ai suoi mercenari per autosostenersi economicamente attraverso il saccheggio e la rivendita delle risorse siriane. A lungo termine, questo evita il problema di pagare la milizia che agisce sotto la sua giurisdizione.

Un flusso costante di convogli di veicoli militari statunitensi, carichi di attrezzature militari e logistiche, ha rafforzato la presenza militare degli Stati Uniti nel nord-est, in particolare Qamishli, convergendo sulla base statunitense illegale a Qasrak Tel Baidar.

Secondo SOHR, un convoglio militare turco di circa 20 veicoli militari è entrato nella provincia di Idlib, nella Siria nord-occidentale, negli ultimi due giorni. Ciò porta il numero di veicoli che sono entrati in Siria dal nuovo cessate il fuoco mediato dalla Russia / Damasco / Turchia a marzo a 2.830. Tutti questi convogli generano anche un aumento della presenza delle truppe, nonostante le restrizioni ai movimenti imposte dalle raccomandazioni sanitarie di Covid-19, che sembrano non essere applicabili al personale militare.

Tale mancanza di rispetto ai confini della Siria sta effettivamente aumentando i rischi di diffusione di Covid-19 in un paese che ha subito quasi 10 anni di guerra sponsorizzata esternamente e decenni di sanzioni sanzionatorie economiche. Queste condizioni mettono a rischio la Siria, se il virus viene introdotto irresponsabilmente in comunità già debilitate dalla guerra e sfollate.

Raqqa è apparentemente anche sulla road map americana per la rioccupazione. L'analista di guerra siriano Ibrahim Mohammad mi ha informato che i media terroristici in sintonia con la SDF hanno riferito dell'arrivo di una squadra internazionale di esperti militari in una base a ovest di Raqqa. L'obiettivo di questa squadra è valutare la possibilità di una ridistribuzione delle truppe statunitensi nell'area che hanno polverizzato militarmente, presumibilmente per "liberarla" dall'ISIS, nel 2018.

Contemporaneamente, una squadra di personale militare della coalizione statunitense è stata spedita nel Khrab Base di A'shq nella campagna di Ain-Al-Arab, a nord-est di Aleppo. Gli osservatori segnalano l'arrivo di camion che trasportano blocchi di cemento per fortificare l'ex base americana in preparazione del ritorno delle truppe statunitensi.

Vale la pena notare che la Siria non è la nazione destabilizzata che era quando gli Stati Uniti

iniziarono la loro campagna di costruzione di basi sul territorio sovrano siriano - un atto di banditismo che non fu ampiamente notato dai media occidentali. Il respingimento siriano locale contro la politica di reoccupazione di Washington è stato dato slancio dalle vittorie alleate dell'esercito arabo siriano contro i gruppi armati estremisti negli ultimi cinque anni.

Il saccheggio delle risorse siriane non si limita alle strutture militanti appoggiate dagli USA. I delegati turchi stanno anche sfruttando la pausa Covid-19 per spogliare l'area Al-Ghab nella parte nord-occidentale di Hama, al confine con Idlib, delle sue condotte idriche e di irrigazione per la rivendita in Turchia. Il Fronte di Al-Nusra è accusatodi smantellare i resti della centrale elettrica di Zayzoun e delle fabbriche tessili Idlib per la vendita ai rivenditori turchi di rottami metallici - presumibilmente, per finanziare l'occupazione militare di Al-Qaeda su Idlib.

Perfino l'ISIS è stato incoraggiato dall'arresto di Covid-19. I terroristi dell'ISIS, protetti dall'inseguimento del governo dalla vicinanza della base militare americana ad Al-Tanf , al confine con la Giordania, hanno sciamato per attaccare la campagna orientale di Homs nell'aprile 2020. Sebbene l'attacco sia stato respinto dall'esercito arabo siriano, è indicativo del ruolo di spoiler che gli Stati Uniti svolgeranno ora per mantenere la pressione sul governo e sui militari siriani, non influenzato dall'aspettativa che una risposta più "umanitaria" sarebbe appropriata mentre il mondo sta combattendo Covid-19.

Sanzioni: intensa guerra ibrida per mettere in ginocchio

la Siria Il governo siriano è stato efficace nel gestire la situazione di Covid-19. Sono state prese precauzioni pragmatiche e istituzioni mediche, ministeri, ospedali e settori industriali hanno unito forze e risorse per proteggere la popolazione siriana con risultati eccellenti. La Siria ha 43 casi ufficiali di coronavirus, 19 recuperi e tre morti - un numero notevolmente basso per un paese che l'Occidente si aspettava (o sperava) di piegare sotto pressione.

Invece di rispondere positivamente alla crisi "umanitaria" generata da Covid-19 - una crisi che ha un impatto più grave sul popolo siriano - gli Stati Uniti hanno effettivamente mantenuto la "massima pressione""Campagna, stringendo le viti delle sanzioni, piuttosto che liberarle.

Secondo i rapporti locali, l'economia siriana sta perdendo 1 trilione di libbre siriane (SYP) al mese - circa 33,3 miliardi di SYP al giorno - dopo la sospensione dell'attività nella maggior parte dei settori economici come parte delle misure adottate per combattere Covid-19. Secondo l' economista siriano Ali Kan'an, le perdite sono ammontate a 2 trilioni di SYP a marzo e aprile e saliranno a circa 4 trilioni di SYP se il blocco si estenderà fino a giugno 2020.

Il governo siriano sta rispondendo in modo proattivo alla drammatica recessione economica, ripartisce, ad esempio, 1,5 miliardi di SYP per il settore agricolo, nel tentativo di sostenere e proteggere l'economia siriana durante questi periodi straordinari. Tuttavia, il tempismo dei media Covid-19 e dell'hype dell'agenzia delle Nazioni Unite si sta rivelando molto conveniente per la coalizione americana, che stava per concedere l'umiliante sconfitta della sua campagna di cambio di regime, poiché era in atto una vittoria militare finale vista per lo stato siriano e i suoi alleati.

L'ex ambasciatore francese a Damasco, il professor Michel Raimbaud, giustamente, sostiene che le sanzioni sono "più barbarie dello scontro militare, che sta per concludersi [...] ed è illegale e immorale. È una macchia sull'umanità. " Per Washington e i suoi alleati nel Regno Unito e nell'UE mantenere sanzioni durante la crisi di Covid-19 non è altro che una ferocia economica deliberata. Apparentemente la situazione viene sfruttata intenzionalmente per spingere la Siria oltre il limite e verso un abisso economico, che serve solo l'agenda tutt'altro che umanitaria delle nazioni globaliste dominate dagli USA che si stanno prendendo gioco dell'egemonia nella regione.

Covid-19 ha portato in netto rilievo la foglia di fico "umanitaria" dell'alleanza USA che sta permettendo la guerra perpetua in tutto il mondo. Non è altro che barbaro che le sue politiche economiche sadiche rimangano saldamente in atto durante una crisi globale senza precedenti. Che questa crisi sia reale, esagerata o orchestrata, sono le persone che soffrono e la coalizione americana sta sfruttando la propria sofferenza per i propri fini.

Ristampato con il permesso di RT .

Notizie operaie dalla Serbia

Dal Sindacato Samolstalni della Zastava di Kagujeva (Serbia).

Lettera da Kragujevac - Serbia

Nei mesi passati il mondo si era concentrato sul Covid, e ora che, almeno in Europa, è passato il picco dell'epidemia, si cominciano a fare i conti. Il mondo non sarà più come prima e il futuro non ci offre buone prospettive. All'inizio si cantava dai balconi, ora si comincia con le critiche ai rispettivi governi. Sul Covid in realtà non si sa ancora molto, ma quello che sappiamo è che i ricchi saranno più ricchi e i poveri più poveri. E come sempre sarà la classe operaia a subirne le conseguenze. In Serbia il 1. maggio siamo arrivati ai 9.205 contagiati e 179 deceduti. Per contenere il numero dei contagiati il governo ha fin da subito introdotto misure piuttosto restrittive, mirate in primis a salvare gli over 65. Per loro, quarantena di 24 ore, per gli altri coprifuoco, scuole on-line, aperti solo ospedali e farmacie, lavoro da casa ove possibile e massima sorveglianza nei centri per anziani. Quindi, tutte misure per limitare al minimo i contatti e nel frattempo attrezzare gli ospedali per ricevere futuri contagiati. Alla nostra richiesta d'aiuto l'Europa, con ogni Paese chiuso nel suo cortile, è rimasta sorda. La prima a rispondere è stata la Cina, e poi la Russia. Gli aiuti arrivati dalla Cina, consistenti in materiale sanitario (respiratori, laboratori, tamponi e sostegno logistico) sono il risultato del partenariato strategico firmato tra i nostri due Paesi. D'altro canto, la Serbia è l'unico Paese europeo che non ha votato sanzioni contro la Russia.

Nel frattempo, dalla Cina sono arrivati gli impianti per la produzione delle mascherine che poi abbiamo potuto donare anche ad altri Paesi.

Il paziente zero e' arrivato da Milano, e poi l'epidemia si è estesa con l'arrivo di 400.000 persone che lavoravano all'estero. Sono tutti cittadini serbi, in maggioranza quelli che lavoravano senza assicurazione sanitaria e positivi al Covid.

Però la nostra sanità non e' crollata, grazie alla buona organizzazione.

Il 19 aprile la Serbia ha deciso di non seguire più il protocollo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui tamponi, che prevede 1 tampone negativo e 14 gg di isolamento a casa. Lo studio cinese dimostra che nel 15% dei casi, dopo 2 tamponi negativi i sintomi sono tornati.

Il motivo del protocollo OMS deriva dal costo dei tamponi e tende all'alleggerimento del lavoro del personale sanitario.

Infine e' arrivato anche l'aiuto dalla UE. Si tratta di un aiuto a compensazione.

Il nostro Paese e' candidato per l'accesso alla UE, le cui esportazioni in Serbia non sono gravate dai dazi doganali, mentre non vale il contrario; per noi quindi si tratta di una perdita secca. Ci hanno inviato ambulanze prodotte in UE, che noi avremmo potuto acquistare in Corea in quantità doppia, pagando la stessa cifra. Così non abbiamo avuto l'aiuto economico a cui abbiamo diritto come candidato, e i soldi sono praticamente ritornati in UE.

E' successo l'inimmaginabile; Cina, Russia, Cuba e Vietnam stavano salvando il mondo, il capitalismo ha chiesto aiuto al socialismo, Paesi “non democratici” hanno aiutato Paesi “democratici”. (Seguiranno varie teorie complottiste).

La Serbia, che dopo i bombardamenti del '99 ha subito danni per almeno 100 miliardi di dollari, con 800.000 Serbi arrivati da altre Repubbliche jugoslave in un Paese devastato, che da anni riscontra un sempre maggior numero di malati di carcinoma, causato dalle bombe che ci ha regalato la Nato, ha dovuto fare un'altra battaglia contro un nemico invisibile. Mi chiedo: cosa sarebbe successo in un altro Paese in tali condizioni?

La popolazione ha rispettato tutte le misure di protezione, pur molto restrittive, perchè ha già avuto una prova nella storia recente, ricorda ancora com'è stare chiusi in casa, il coprifuoco, le privazioni, la mancanza di lavoro, ecc., ma ora che e' passato il picco, tra i giovani, stufi di essere chiusi in casa, cresce il malcontento.

Ogni sera alle ore 20.00 tutti applaudono al personale sanitario, alle 20.05 si batte sulle pentole protestando contro il governo, mentre alle ore 20.30 si fischia contro quelli che battono sulle pentole (secondo la maggioranza dei mass media questi delle 20.05 sono orchestrati dall'opposizione). Chi sarà a prevalere lo vedremo alle elezioni, che erano indette per il 19 aprile, poi sospese fino a fine emergenza.

..segue ./.

Segue da Pag.36: Notizie operaie dalla Serbia

A Kragujevac 68 contagiati, deceduti 5.
I lavoratori FCK tutti a casa, e in ciò non vi è nessuna novità, erano a casa anche prima del Covid, idem l'anno scorso con sole 40.000 auto prodotte.
Poche fabbriche hanno continuato la produzione riducendo il personale, compresa la Siemens con 800 lavoratori, la seconda per numero di addetti dopo FCK.
Tutto l'indotto FCK è fermo. Più in crisi saranno le piccole e medie imprese, molte non apriranno più, nonostante il programma del governo - salari minimi garantiti per loro nei prossimi 3 mesi.
E come già detto a risentire le conseguenze dell’epidemia saranno i lavoratori.
Il nemico virus ha costruito muri in Europa, che non è stata in grado di superare l’esame. Noi lavoratori dobbiamo continuare ad abbattere muri e costruire ponti di solidarietà, perchè anche questa volta, durante la pandemia, abbiamo potuto verificare quanto sia preziosa la solidarietà.
Noi uniti dobbiamo ricostruire un’Europa più solidale, con migliori prospettive per le generazioni future.

Rajka Veljovic

Le truppe statunitensi tornano in sei delle loro basi [illegali] in Siria per [rubare il petrolio] greggi

LA N.A.T.O. CONTINUA A STUPRARE LE DONNE IN TUTTO IL MONDO, MA NON SI PUO’ SCRIVERE, NON SI PUO’ LEGGERE, NON LO SI PUO’ RACCONTARE.

IN SIRIA OGNI RAGAZZA PRIGIONIERA DEI RIBELLI MODERATI VENIVA PRESA IN "MATRIMONIO" A ORE, UN' ORA A CIASCUNO DEI SUOI CARNEFICI : I MERCENARI DELLA N.A.T.O. TANTO OSANNATI E SOSTENUTI PER ANNI DA TUTTA LA STAMPA OCCIDENTALE.

NONOSTANTE CIO' BARAK OBAMA E' ANCORA LIBERO MENTRE JULIAN ASSANGE MARCISCE IN GALERA PER AVER RACCONTATO COSA FACEVA LA N.A.T.O. IN IRAQ, IN AFGHANISTAN, IN LIBIA, IN SIRIA.

CI SONO MOLTI ALTRI PEZZENTI, SOPRATTUTTO BIANCHI MA ANCHE BEIGE E NERI, CON FOLTI CAPELLI E CON RADII CAPELLI, CHE PENSANO SIA NORMALE CHE LE DONNE E GLI UOMINI ITALIANI DISTRUGGANO IL PROPRIO CORPO LAVORANDO COME SCHIAVI, ABBANDONINO I PROPRI FIGLI E I PROPRI GENITORI IN MANO A SCONOSCIUTI, VENGANO SPIATI IN CASA PER RACCOGLIERE INFO IN FUNZIONE DELLA TORTURA PSICOLOGICA CONTRO PACIFISTI ANTIMPERIALISTI, PERDANO LA CASA VIA SEVIZIE STATALI : IL TUTTO PER MANTENERE I NORDEUROPEI E PER PERMETTERE AI NORDAMERICANI DI CONTINUARE A CONSUMARE, E INQUINARE, PROCAPITE 20 VOLTE CIO' CHE CONSUMA, E INQUINA, UN EUROPEO.

SE VI SEMBRA NORMALE STARE ANCORA ZITTI AVETE GROSSI PROBLEMI PSICHIATRICI.

[Il “crimine” di Julian Assange: aver portato alla luce i crimini di guerra Usa](#)

Libertà di informazione. Dalla nascita all'arresto: la storia del fondatore di WikiLeaks

Julian Assange nasce nel 1971 a Townsville in Australia, da un’artista, Christine Assange, e un architetto, John Shipton.

A sedici anni, sa già scrivere programmi informatici. Verso la fine degli anni Ottanta diviene membro di un gruppo di hacker noto come International Subversives.

Nel 1991 subisce un’irruzione nella sua casa di Melbourne da parte della polizia federale australiana, con l’accusa di essersi infiltrato nel sistema informatico del Pentagono. Nel 1992 gli vengono rivolti ventiquattro capi di accusa per reati di “pirateria informatica”. Assange è condannato, ma in seguito è rilasciato per buona condotta, dopo aver pagato una grossa multa.

A partire dal 2006 è tra i promotori del sito web WikiLeaks, di cui diviene caporedattore. WikiLeaks nel corso degli anni pubblica documenti da fonti anonime e informazioni segrete su politici corrotti, assassinii politici, repressioni e guerre. Il materiale pubblicato tra il 2006 e il 2009 attira sporadicamente l’attenzione dei media, ma è il caso Chelsea Manning che porta WikiLeaks, nel 2010. al centro dell’interesse internazionale.

Chelsea Manning, attivista statunitense, è accusata di aver fornito a WikiLeaks migliaia di documenti riservati di cui era venuta a conoscenza lavorando quale analista di intelligence dell’Esercito Usa durante la guerra in Iraq. Viene per questo condannata a 37 anni di detenzione in un carcere di massima sicurezza. Rilasciata dopo 7 anni di carcere duro, sarà nuovamente incarcerata nel 2019 per essersi rifiutata di testimoniare contro Assange.

Nel 2010 WikiLeaks rende di pubblico dominio oltre 250.000 documenti statunitensi, molti dei quali etichettati come “confidenziali” o “segreti”. Tra questi diversi video sulle stragi di civili compiute dagli Usa in Iraq e Afghanistan. WikiLeaks viene messa sotto inchiesta in Australia e Julian Assange rischia di nuovo l’arresto.

Nello stesso anno, mentre Assange è in Gran Bretagna, il tribunale svedese di Stoccolma emette nei suoi confronti un mandato di arresto in contumacia, con l’accusa di aver avuto rapporti sessuali non protetti, seppur consenzienti, con due donne. Assange, presentatosi spontaneamente negli uffici di Scotland Yard, viene arrestato in forza di un mandato di cattura europeo. Assange viene rilasciato su cauzione, ma la Svezia ne chiede l’estradizione dalla Gran Bretagna, col chiaro intento di estradarlo negli Stati Uniti dove lo attende un processo per spionaggio che prevede l’ergastolo o la pena di morte.

Nel 2012 la Corte Suprema britannica decreta la sua estradizione in Svezia. Assange si rifugia, a Londra, nell’Ambasciata dell’Ecuador che gli garantisce il diritto di asilo. Qui resta confinato per sette anni, nonostante anche una Commissione delle Nazioni Unite denunci il fatto che Assange è detenuto arbitrariamente e illegalmente in Gran Bretagna

Nel frattempo WikiLeaks prosegue la sua attività. Nel 2016 pubblica oltre 30.000 email e documenti inviati e ricevuti tra il 2010 e il 2014 da Hillary Clinton, Segretaria di Stato dell’Amministrazione Obama. Tra questi una email del 2 aprile 2011, la quale rivela il vero scopo della guerra Nato alla Libia perseguito in particolare da Usa e Francia: impedire che Gheddafi usasse le riserve auree della Libia per creare una moneta pan-africana alternativa al dollaro e al franco Cfa, la moneta imposta dalla Francia a 14 ex colonie.

La crescente pressione internazionale, esercitata sull’Ecuador soprattutto da Stati Uniti, Gran Bretagna e Svezia, raggiunge il suo scopo. Privato dall’Ecuador del diritto di asilo, Julian Assange viene arrestato nell’aprile 2019 dalla polizia britannica, con l’imputazione di essersi sottratto al mandato emesso dalla Corte Suprema nel 2012.

Il Responsabile Onu contro la tortura, Nils Melzer, dopo avergli fatto visita nel carcere britannico di massima sicurezza, dichiara: “Julian Assange è detenuto in un carcere di massima sicurezza, in condizioni di sorveglianza e isolamento estreme e non giustificate, mostra tutti i sintomi tipici di un’esposizione prolungata alla tortura psicologica. È necessario che il governo britannico lo liberi immediatamente per proteggere la sua salute e la sua dignità. È inoltre da escludere la sua estradizione negli Usa”.

La vita di Julian Assange, di fatto rapito e detenuto in condizioni inumane (gli viene proibito perfino di vedere i figli), è sempre più in pericolo, sia per i lunghi anni di sofferenze che hanno deteriorato la sua salute, sia per la pericolosa situazione in cui si troverebbe se fosse estradato negli Usa. Qui sarebbe in mano a coloro che hanno tutto l’interesse a non farlo arrivare a un processo che, soprattutto se permettesse all’imputato

di difendersi, sarebbe estremamente imbarazzante per l’establishment politico-militare.

L’intervista video a John Shipton, padre di Julian Assange – fatta da Berenice Galli (CNGNN), montata e pubblicata da Pandora TV diretta da Giulietto Chiesa – costituisce un documento di grande importanza per la difesa della democrazia, sempre più sotto attacco da parte di un sistema politico-mediatico che usa repressione e mistificazione per mettere a tacere la verità. Per meglio comprendere l’intervista, riassumiamo le vicende che hanno portato alla drammatica situazione in cui si trova oggi Julian Assange.Diffondendo al massimo questa informazione si contribuisce alla campagna internazionale per la liberazione di Julian Assange.

[“Tempi pericolosi richiedono un giornalismo coraggioso”: Assange va liberato](#)



Un appello per la liberazione di Julian Assange della Rete di intellettuali, artisti e movimenti sociali “In Difesa dell’Umanità” (REDH)

In una dichiarazione pubblica del 1° novembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, Nils Melzer, ha espresso “il suo allarme per il continuo deterioramento della salute di Julian Assange dopo il suo arresto e la sua detenzione all’inizio di quest’anno”, [affermando](#) che la sua vita è ora in pericolo.

Nel suo rapporto di maggio, Melzer ha dichiarato che in 20 anni di lavoro con le vittime della guerra, della violenza e della persecuzione politica, non aveva mai visto un gruppo di Stati democratici unirsi per isolare, demonizzare e abusare deliberatamente di un individuo per così tanto tempo e senza rispettare la dignità umana o lo stato di diritto. Lo ha detto dopo aver incontrato Assange con un team medico specializzato nella prigione di alta sicurezza di Belmarsh, a Londra.

Una delle conclusioni del team è stata che il detenuto “mostrava tutti i sintomi tipici di una prolungata esposizione a torture psicologiche, stress estremo, ansia cronica e traumi psicologici”.

Nel giugno 2012 Assange si è rifugiato nell’ambasciata del’Ecuador a Londra. Ad agosto, il governo del presidente Rafael Correa gli ha concesso asilo politico. La sua impossibilità di andarsene, poiché sarebbe stato arrestato e sicuramente estradato negli Stati Uniti, lo ha reso prigioniero. “La nazionalità ecuadoriana accordatagli nel dicembre 2017 non è stata sufficiente a cambiare la sua situazione”.

L’11 aprile di quest’anno il nuovo presidente dell’Ecuador, Lenin Moreno, su richiesta del governo statunitense, ha ritirato il suo asilo e la sua nazionalità. Assange è stato poi consegnato alle autorità britanniche che lo hanno confinato a Belmarsh. Isolato, e senza poter preparare la sua difesa, è in attesa di un processo che deciderà la sua estradizione negli Stati Uniti dove, con le attuali accuse, potrebbe essere condannato fino a 175 anni di carcere.

Assange, direttore di WikiLeaks, è accusato da Washington di “cospirazione” e “spionaggio”, avendo inviato a molti media nel mondo i “Diari di guerra”. Si tratta di migliaia di documenti militari e diplomatici che denunciano molteplici crimini di guerra degli Stati Uniti in Afghanistan e in Iraq.

Secondo Melzer, “Mentre il governo degli Stati Uniti persegue il signor Assange per aver pubblicato informazioni su gravi violazioni dei diritti umani, tra cui la tortura e l’omicidio, i funzionari responsabili di questi crimini continuano a godere dell’impunità”.

Tra gli altri, il suo lavoro è stato premiato nel 2011 con il Walkley Award for Outstanding Contribution to Journalism, il Martha Gellhorn Journalism Award, il Index of Censorship Award, il The Economist’s New Media Award, il New Media Award di Amnesty International e il Gavin MacFayden Award 2019. WikiLeaks è stata anche nominata nel 2015 per il Premio Mandela dell’ONU e sette volte per il Premio Nobel per la Pace (2010-2015 e 2019).

Qualche settimana fa un gruppo di giornalisti e comunicatori ha iniziato una campagna per la sua liberazione. Questa [afferma](#): “Se il governo degli Stati Uniti può perseguire Julian Assange per la pubblicazione di documenti riservati, spianerà la strada ai governi per perseguire i giornalisti in qualsiasi parte del mondo, il che costituirebbe un pericoloso precedente contro la libertà di stampa mondiale [...] In una democrazia, deve essere possibile rivelare crimini di guerra e casi di tortura e di abusi senza dover andare in prigione. Questo è proprio il ruolo della stampa in una democrazia”.

Finora, nemmeno un migliaio di giornalisti hanno risposto a questo appello e pochissime organizzazioni per i diritti umani hanno preso sul serio la difesa del loro caso.

Perché questo atteggiamento nei confronti di Assange? Il relatore speciale Melzer ha una spiegazione: “Dopo essere stato disumanizzato attraverso l’isolamento, il ridicolo e la vergogna, è stato molto facile privarlo dei suoi diritti fondamentali senza provocare l’indignazione dell’opinione pubblica mondiale”.

Un editoriale su Le Monde Diplomatique del dicembre 2018 dice: “La persecuzione del signor Assange da parte delle autorità statunitensi è incoraggiata dalla vigliaccheria dei giornalisti che lo hanno abbandonato al suo destino, e persino dalla gioia per la sua disgrazia”.

Pertanto, noi, membri della Rete in Difesa dell’Umanità e coloro che desiderano aderire a questo appello, chiediamo il rispetto del giusto processo, la non estradizione e l’immediato rilascio di Julian Assange. Esortiamo le organizzazioni nazionali e internazionali, gli intellettuali, i giornalisti e i loro media a porre fine alla campagna contro questo coraggioso essere umano per il crimine di aver rivelato crimini di guerra contro l’umanità. Chiediamo che l’opinione pubblica sia informata in modo veritiero su questa terribile violazione dei suoi diritti fondamentali.

Come dice l’appello dei giornalisti e dei comunicatori: “Tempi pericolosi richiedono un giornalismo coraggioso”.

Segreteria Esecutiva della Rete in Difesa dell’Umanità:

Alicia Jrapko (USA), Anarella Vélez (Honduras), Ángel Guerra (Cuba/Messico), Antonio Elías (Uruguay), Arantxa Tirado (Spagna), Ariana López (Cuba), Arnold August (Canada), Atilio Boron (Argentina), Camille Chalmers (Haiti), Carlos Alberto Beto Almeida (Brasile), Carmen Bohórquez (Venezuela), Dario Salinas Figueredo (Cile/Messico), Fernando León Jacomino (Cuba), Fernando Buen Abad (Messico/Argentina), Florencia Lagos (Cile), Gabriela Cultelli (Uruguay), Gilberto Ríos (Honduras), Hernando Calvo Ospina (Francia), Hildebrando Pérez Grande (Peru), Hugo Moldiz (Bolivia), Irene León (Ecuador), Javier Couso (Spagna), Javiera Olivares (Cile), Katu Arkonada (Paesi Baschi/Messico), Luis Hernández Navarro (Messico), Marcos Teruggi (Argentina/Venezuela), María Nela Prada (Bolivia), Marilia Guimaraes (Brasile), Nadia Bambirra (Brasile), Nayar López (Messico), Omar González (Cuba), Orlando Pérez (Ecuador), Pablo Sepúlveda Allende (Venezuela), Pasqualina Curcio (Venezuela), Paula Klachko (Argentina), Pedro Calzadilla (Venezuela), Ricardo Flecha (Paraguay), Sergio Arria (Venezuela/Argentina), Stella Calloni (Argentina), Tim Anderson (Australia).

[L'embargo saudita aumenta la morte dei bambini yemeniti malati di cancro](#)

Il blocco dell'Arabia Saudita e dei suoi alleati contro lo Yemen ha aumentato la mortalità dei bambini malati di cancro nel paese più povero del mondo arabo

...segue ./.

Segue da Pag.37: L'embargo saudita aumenta la morte dei bambini yemeniti malati di cancro

Hamud Hadith, direttore del dipartimento per la cura del cancro infantile del Centro nazionale per il cancro dello Yemen, ha denunciato ieri che la mancanza di farmaci a causa del blocco saudita è la causa dell'aumento del tasso di mortalità tra i bambini con cancro, secondo la catena locale notizie Al Masirah.

"Molte famiglie hanno problemi ad accedere ai medicinali che non abbiamo e non esiste un budget per acquistarli", ha spiegato, denunciando anche che l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è responsabile di tale situazione.

Secondo Hadith, la comunità internazionale deve riconoscere la sofferenza dei pazienti e delle loro famiglie, nonché i problemi dei centri sanitari yemeniti prima che il disastro sia grave.



300 bambini yemeniti muoiono ogni giorno di malattia

In questo stesso contesto, il Ministro della salute yemenita Dr. Taha al-Mutavakel, citando un rapporto dell'UNICEF, ha affermato che ogni giorno 300 bambini yemeniti affetti da varie malattie, tra le quali il cancro, perdono la vita, il che significa che il genocidio sta accadendo agli occhi del mondo.

Ha anche avvertito che i bambini con tumori soffrono di più a causa della carenza di farmaci chemioterapici e della grave carenza di strutture terapeutiche nel paese arabo.

L'UNICEF ha considerato lo Yemen lo scorso novembre "uno dei peggiori paesi per bambini al mondo", sostenendo che il sanguinoso conflitto in corso ha messo molti sistemi di servizi sociali di base sull'orlo del collasso, con conseguenze di vasta portata per i bambini.

L'Arabia Saudita e i suoi alleati impediscono l'arrivo di aiuti umanitari nello Yemen . Hanno anche attaccato, in diverse occasioni, convogli di aiuti delle Nazioni Unite composti da diversi camion pieni di farina, zucchero e medicine, in diverse province yemenite, come Al-Hudayda.

LA POLVERE SOTTO AL TAPPETO.
L'Africa come mai è stata raccontata prima.
Mohamed Konaré

LA POLVERE SOTTO AL TAPPETO. L'...

MePiù

Sostieni ➞ <https://mepiu.it/sostieni> Iscriviti: <https://mepiu.it/youtube> ____ Se è vero che esistere vuol dire comparire nei giornali ufficiali e in TV, allora l’Africa è pari al nulla. A svelarvi i retroscena di una realtà nascosta e resa invisibile dal muro di menzogne del mainstream occidentale e nostrano è il leader del movimento panafricanista Mohamed Konaré, il quale, in quest’intervista rilasciata per MePiù a Eugenio Miccoli, mostra le catene invisibili che costringono il continente nero nella schiavitù del XXI secolo, indicando gli interessi dei vari giocatori in campo, per i quali sì che l’Africa con le sue risorse è una realtà!

PTV News – 18.12.19 – Papa Francesco ha
cancellato il segreto pontificio

PandoraTV
98.700 iscritti

PTV News - 18.12.19 - Papa Frances...

Colloquio telefonico tra Xi Jinping e Donald
Trump: accordo di "fase uno" favorisce la
pace e la prosperità di tutto il mondo



Radio Cina Internazionale

Venerdì 20 dicembre il capo di Stato cinese Xi Jinping ha avuto un colloquio telefonico con il presidente Usa Donald Trump.

In tale occasione, Trump ha affermato che l’accordo commerciale di “fase uno” raggiunto dai due Paesi rappresenta una buona notizia per gli Usa, la Cina e il mondo intero. I mercati dei due Paesi e del resto del mondo hanno risposto molto positivamente. Washington intende mantenere una stretta comunicazione con Beijing, facendo tutto il possibile per firmare e attuare quanto prima l’accordo.

Dal canto suo, Xi Jinping ha sottolineato che Cina e Stati Uniti hanno raggiunto l’accordo di “fase uno” sulla base di uguaglianza e rispetto reciproco. In un contesto internazionale estremamente complicato, l’accordo raggiunto dai due Paesi favorisce la Cina, gli Stati Uniti e la pace e la prosperità di tutto il mondo.

Xi Jinping ha sottolineato che la cooperazione economico-commerciale tra Cina e Stati Uniti ha dato un importante contributo allo sviluppo stabile delle relazioni bilaterali e allo sviluppo economico mondiale.

Il presidente cinese ha aggiunto che “esprimiamo serie preoccupazioni per le recenti parole e azioni negative degli Stati Uniti riguardo a Taiwan, Hong Kong, Xinjiang e Tibet. In questo modo gli Usa hanno interferito negli affari interni della Cina, danneggiando gli interessi cinesi e minando la fiducia e la cooperazione tra le due parti.

A tal proposito, Trump ha auspicato il mantenimento di una comunicazione regolare con il suo omologo cinese nelle varie modalità possibili. Il presidente Usa si è detto convinto che i due Paesi gestiranno adeguatamente le divergenze e che le relazioni bilaterali continueranno a svilupparsi senza difficoltà.

I crimini di USA e Nato spiegati in 14 minuti

PandoraTV
98.700 iscritti

I crimini di USA e Nato spiegati in 14 ...

Daniele Ganser spiega l’esportazione della democrazia made in USA.

Smantellata la rete di holding svizzere creata
dopo i Patti Lateranensi - Il Fatto Quotidiano

Incidentalmente, il coronavirus ci è servito anche a scoprire (almeno io) quanti soldi furono regalati al Vaticano da Mussolini:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/19/coronavirus-il-vaticano-rivede-la-sua-politica-finanziaria-smantellata-la-rete-di-holding-svizzere-creata-dopo-i-patti-lateranensi/5806327/>

Coronavirus, il Vaticano rivede la sua politica finanziaria: smantellata la rete di holding
svizzere creata dopo i Patti Lateranensi

Chiuse contemporaneamente nove società immobiliari e finanziarie di Losanna, Ginevra e Friburgo: un'operazione che rientra nel piano di razionalizzazione indicato fin da subito da Papa Francesco per rispondere all'emergenza coronavirus. Il prefetto della Segreteria per l'economia, padre Guerrero Alves: "Le donazioni e le entrate diminuiranno, abbiamo davanti anni difficili. Dobbiamo essere sobri"

di Francesco Antonio Grana | 19 MAGGIO 2020

In tempi di **spending review** dovuta al coronavirus il **Vaticano** rivede la sua politica finanziaria. Dopo i numerosi e severi tagli fatti per affrontare [quella che nei sacri palazzi definiscono come “l’inevitabile recessione economica”](#), la Santa Sede ha smantellato la rete di **holding svizzere** creata dopo i **Patti Lateranensi** dell’11 febbraio 1929 firmati, sotto il regno di **Pio XI**, dall’allora cardinale Segretario di Stato vaticano **Pietro Gasparri** e **Benito Mussolini**. Le holding, stando a quanto riporta il *Corriere della Sera*, ai prezzi attuali di mercato potrebbero valere **centinaia di milioni di euro**. Si tratta di una parte dei **beni esteri** dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica presieduta dall’[ex segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino](#). A essere chiuse contemporaneamente sono state **nove società immobiliari e finanziarie** di Losanna, Ginevra e Friburgo con il trasferimento del loro patrimonio sotto la holding più antica: la *Profima Société Immobilière et de Participations* di **Ginevra Bernardino Nogara**, proprio su incarico del Papa della Conciliazione, Pio XI.

I capitali investiti anche nelle società svizzere derivano dall’**indennizzo** assegnato al nascente **Stato della Città del Vaticano** al momento della stipula dei Patti Lateranensi. Ben **750 milioni di lire** in contanti e **un miliardo in buoni del Tesoro** al 5 per cento. Soldi riconosciuti come **compensazione** per il territorio dell’ormai ex Stato Pontificio annesso al **Regno d’Italia** dopo la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870. Un patrimonio costituito attualmente in immobili, terreni e investimenti liquidi ora confluito in Profima e valutato **oltre 44 milioni di euro**. Ma, secondo gli analisti, si tratta di un valore **puramente storico** che non riflette gli attuali e molto più elevati prezzi di mercato. La rete estera dell’**Apsa** è attualmente concentrata in tre holding: **Profima** in Svizzera, la **British Grolux Investments** in Gran Bretagna e **Sopridex** in Francia. (...)



PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco Molfese
Roma
Dott.sa Gisele Geymonat
Milano
Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna
Prof. Hulusi Hako
Tirana
Prof. Fritz Erik Hoevels
Friburgo
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky
Bielorussia
Pres. Johannées Robyn
Bruxelles
Regista Mario Ferrero
Roma
Prof. Alberto Granado
Cuba
Prof. Xhemil Frasheri
Albania
Mira M. Milosevic
Jugoslavia
Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)
Prof. Roberto Gessi
Bologna

Com.per la Corea

Adolfo Amoroso
Miriam P. Ferri
Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba

Miriam P. Ferri
Mauro Cristaldi

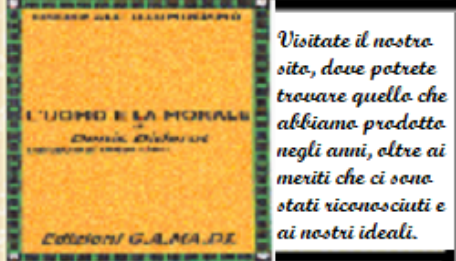
Comitato per la Jugoslavia

Jasna Thalek
Ivan Pavicevac
Andrea Martocchia
Rossella Sarto
Rita Roda
Miriam P. Ferri
Adolfo Amoroso

Coord. Scuola

Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.



Visitate il nostro sito, dove potrete trovare quello che abbiamo prodotto negli anni, oltre ai meriti che ci sono stati riconosciuti e ai nostri ideali.



COMITATO SCIENTIFICO

(ordine alfabetico)
Ing. Vincenzo Brandi
(ricerc. Chimico)
Prof. M. Cristaldi
(doc. naturalista)
Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)
Dott. A. Martocchia
(astrofisico)
Prof. S. Tagliagambe
(Filosofo della scienza)
Prof. Massimo Zucchetti
(Ing. Nucleare)
(docente Ingegneria)

CISIS

(Com. It. Songun
Indip. Sovranità)
Pres.te M.P.Ferri
M.Cristaldi.A.Martocchia
F.de Blasi V. Brandi
M. Ferri F.Martino
S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO

(ordine alfabetico)
Prof. A. Bernardini
(doc Diritto Inter.le)
Prof. M. Carbonelli
(doc. Diritto Intern.le)
Avv. G. Lombardi)
(Patrocin. in Cassaz.ne)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE del

G.A.MA.DI. "I NONOSTANTE TUTTO"

Monica Ferri
Mauro Cristalli
Mauro Pascolini
Chiara Cristalli
Gabriele Sabatini
Marco Spalliera
E altri
Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV

Miriam Pellegrini Ferri
Valentin

La VOCE

Mensile del G.A.MA.DI.
P.zza Leonardo da Vinci,
27
00043 Ciampino (Roma)
Telefax o6 / 7915200
Direttore Roberto Gessi

G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma

Telefono: 339 3873909

e mail: gamadilavoce@aliceposta.it

Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>

Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589